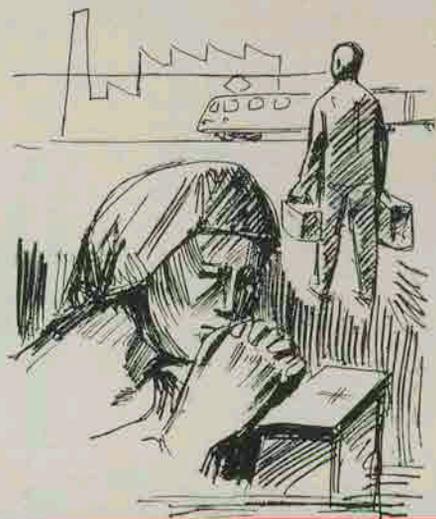


19 maggio 1968

Gli italiani eleggono i loro rappresentanti ...

...e gli emigrati (italiani) aspettano



L'emigrato italiano

ANNO LXIV
MAGGIO 1968

SE ABBIAMO UNA
AMBIZIONE, E'
QUELLA DI FARVI
**VOLARE
BENE**

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia. — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo!



Viaggiate bene e sicuri con

ALITALIA 

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

Direttore Responsabile

Giovanni Saraggi

Redattore Capo

Pierino Cuman

Comitato di Redazione

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;
Bruno Mioli; Giacomo Tolfo;
Tullo Miglioli

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III

Corrispondenti dall'Estero

ARGENTINA: Luciano Baggio
AUSTRALIA: Giorgio Baggio
BELGIO: Massimiliano Zanella
BRASILE: Francesco Prevedello
CANADA: Giuseppe De Rossi
CILE: Vittorio Dal Bello
FRANCIA: Benito Gallo
GERMANIA: Angelo Negrini
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi
STATI UNITI: Lidio Bertelli
SVIZZERA: Bernardino Corrà
URUGUAY: Livio Dalla Paola
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67

L'emigrato italiano

Rivista mensile
di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

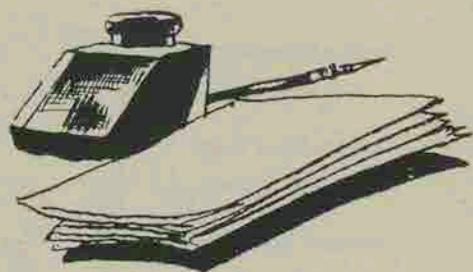
Anno LXIV - N. 5

MAGGIO 1968

sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 Un discorso chiaro
- 8 Italiani a Chicago
di Barbara Tirilli
- 16 La Chiesa nel mondo
- 18 Cronache di emigrazione
- 21 Scandalo a Roma
di Beniamino Rossi
- 30 Parole crociate - Grafologia
- 31 Il compagno malato
racconto del mese di Giovanni Saraggi
- 34 Sorridiamo

La posta dei lettori



Preti, andate a lavorare!

Ho letto su «Epoca», che compero settimanalmente e che mi porta una boccata d'aria nostrana fra le nebbie nordiche, che un convegno a Roma di missionari ed esperti di problemi ecclesiastici ha riconosciuto che anche i preti, se vorranno sussistere, dovranno per l'avvenire specializzarsi a lavorare. Era ora! Anche se lei non sarà d'accordo, perché penso che lei pure sia un prete...

(NATALE F. - ESSEN, GERMANIA)

Si, lo sono, e perché dovrei vergognarmene? Sono anche pienamente d'accordo (e non da oggi) che i preti devono specializzarsi a lavorare. La discussione se mai verterà sul tipo di specializzazione. E siccome per me il prete è l'uomo della fede, il maestro della religione, l'ambasciatore di Dio esigo con pieno diritto che sia specializzato in queste materie. Se poi sa anche dell'altro, tanto meglio; se può fare il tecnico, come si è auspicato nel convegno cui lei accenna, specialmente in terra di «missione», potrà essere, oltre che una testimonianza una provvidenza. Sempre però che rimanga se stesso, che abbia modo e tempo di parlare alle anime, di guidarle, di illuminarle, di salvarle. Perché «non di solo pane vive l'uomo»; e infatti mai si è sentita tanta tristezza, mai si sono inventate tante pillole della felicità come nei paesi «civili», dove, oltre il pane, c'è tanto superfluo... e nel superfluo si è provato di soffocare Dio e i valori eterni.

No, no! Lasciate il prete a fare il prete. Ditegli piuttosto che preghi per noi che non preghiamo, che sia puro per noi che siamo peccatori, che spera per noi che abbiamo perso la tramontana.

Gli universitari in Italia sono matti?

Ill.mo Signor Direttore, potrebbe Lei darci qualche notizia esatta sugli scioperi degli studenti in Italia, e specialmente degli universitari? Qui all'estero se ne sentono di cotte e di crude. Si parla di occupazione delle aule, di lotte con la polizia, di danni arrecati per centinaia di milioni... Ma questi universitari sono diventati matti? Che cosa pretendono? Perché non li mandate un pò qui all'estero a lavorare? Certi bolli si raffredderebbero presto!

(CARLO M. - BERNA, SVIZZERA)

L'Università è la grande malata del momento. Non solo in Italia, ma in tutta Europa: basta che lei amico lettore, si guardi attorno... Perfino nei Paesi a regime totalitario gli universitari hanno trovato il coraggio di muoversi e di ricorrere allo sciopero. E' una malattia di crescita: è come un adolescente che si è sviluppato troppo in fretta

e ha fatto scoppiare giacca e calzoni. Mancano aule per l'insegnamento, mancano professori per insegnare, i programmi stessi sono stati superati. Non è un problema di facile e di pronta soluzione. I governi di tutta Europa dovranno porre alla scuola un po' più di attenzione che per il passato e stanziare le cifre necessarie. Tutto questo però non giustifica le intemperanze in cui alcuni studenti sono caduti, giustifica meno che meno l'incendio o la distruzione di banchi, cattedre, armadi, strumenti scientifici, che costano fior di milioni e che in ultima analisi devono essere pagati dalle tasche di tutti i contribuenti. I reati devono essere perseguiti dalla legge, e i loro autori devono essere considerati e giudicati per quel che sono, cioè delinquenti comuni. Anche se sotto sotto c'è chi soffia, perché ha sempre interesse a pescare nel torbido...

Ora sono bravo

Egregio signor Direttore, non so perché lei ha pubblicato le foto dei miei compagni e non la mia con i saluti alla famiglia che da parecchi anni si trova in Germania. Creda che ci tenevo, non tanto per me, ma per loro che si sacrificano perché io possa studiare e avere un avvenire migliore. Vede, quando Lei era direttore del nostro Istituto, qualche volta mi son fatto rimproverare (e la ringrazio!) perché non volevo piegare la schiena sui libri; ma ora ho capito che senza sacrificio non si ottiene nulla e (scusi la vanità) ora sono bravo. Ho migliorato molto nella condotta e anche nel profitto scolastico. Non ho più intenzione di farmi rimandare a settembre e l'anno prossimo ho speranza di far il più bel regalo alla famiglia, mostrando loro il

mio diploma, e ho una voglia matta di dire a papà: « Adesso basta: tu hai lavorato anche troppo! Ora lascia fare a me... ».

ANTONIO COLONNA
ISTITUTO SAN CARLO
OSIMO - ANCONA)

Ecco la tua fotografia, carissimo figliolo, e accanto alla tua colloco altre due che mi sono state inviate da tuoi compagni e che non ho potuto pubblicare prima solo per mancanza di spazio. Se sapessi quanto piacere mi hanno fatto le tue parole e soprattutto i suoi propositi! Veramente ora devo darti atto che ti stai facendo un uomo e che cominci a capire che non sono le bravate, o i capelli sul naso che promuovono una società più giusta, ma che l'avvenire è nelle mani di chi sa lavorare e soffrire. L'hanno capito anche tutti gli altri? Me lo auguro, o meglio ve lo auguro di tutto cuore.



ANTONIO invia saluti a
COLONNA BATTISTA - Rheinfelden - Germania



FRANCESCO invia saluti a
BOVINO LUIGI - Châtelet - Belgio



MAURIZIO invia saluti a
MOSCARDINI ALDO - 4652 Winznau - Svizzera

Il grande scienziato Charles Steinmetz si sentì chiedere una volta quale campo di ricerca futura promettesse di più. "La preghiera", rispose senza un momento di esitazione.

Passerotti di Lucerna

Signor Direttore, sono stato molto incerto se spedirle la presente e non so neanche se meriti di essere pubblicata sulla sua rivista. Non so se sono ingenuo, se sono poeta, o se sono soltanto malato di nostalgia. Ho ventidue anni, ho appena terminato di servire la Patria, e poiché nel mio paesetto di montagna trovare un lavoro serio è come cavare un terno al lotto, mi sono deciso a venire all'estero. Da circa un mese sono stato assunto da una fabbrica di orologi: non guadagno molto, ma neanche poco, comunque sono contento. Però non ho trovato amici e ho una paura che venga la domenica, perché il tempo non passa mai. L'unica distrazione è portarmi in riva al lago, ai giardini pubblici davanti alla stazione ferroviaria, e, seduto su una panchina, osservare la gente che va e viene. Ma più ancora mi fanno compagnia i passerotti, che ti vengono a un metro dalle scarpe, ti guardano senza paura con due occhietti così vivi che mi pare impossibile che non ti capiscano. Io, ogni domenica, mi compero un franco di biscotti e vengo alla solita ora a sbriciolarli intorno alla panchina e loro, i passerotti, sono già lì che mi aspettano, o volano subito appena mi intravedono da lontano. Così, con poca spesa, mi passo due ore di serenità con questi miei piccoli cari amici, e, quando ritorno alla mia pensione, mi pare di sentirmi più buono e più rassegnato al mio destino.

(ARMANDO T. - LUCERNA)

Un tale disse una volta: più frequentò gli uomini, più amò le bestie. Perché le bestie non

sono cattive, non sanno odiare, non sono capaci di fare il male, se non sono gli uomini a insegnarglielo. E qui abbiamo addirittura un nugolo di passerotti che viene a riempire il vuoto di un giovane emigrato che, se anche non vuole confessarlo apertamente, soffre perché è lontano dal suo paesello e dai suoi cari e ancora non si è adattato al nuovo ambiente. Coraggio, Armando! Guardati attorno e ti accorgerai che non è sempre vero il detto di quel tale. Per fortuna, ci sono anche uomini buoni, amici sinceri, con i quali puoi spartire l'amaro del tuo esilio e sentirti compreso e confortato. Chiedi a qualche compagno di lavoro che ti indichi dov'è la Missione Cattolica Italiana o qualche altro sano ritrovo di connazionali. Non ti sentirai più tanto solo. Senza per questo lasciare i tuoi « piccoli cari amici ».

Noi emigrati chi ci difende?

Signor Direttore, nel numero di aprile della sua rivista, nella rubrica « Lettere al Direttore », lei ha pubblicato una risposta sulla quale io mi sento di dover porre almeno un interrogativo. L'argomento è il voto di noi emigrati all'estero. Dopo aver riconosciuto che questo è un nostro sacrosanto diritto, lei conclude con alcune considerazioni, secondo le quali, almeno per il momento, il nostro stesso bene richiederebbe che stessimo calmi dove e come siamo. Ma allora noi emigrati chi ci difende? Chi può far valere i nostri diritti? Saremo sempre e soltanto sfruttati anche dalla nostra Patria, oltre che da coloro che si proclamano i nostri benefattori, mentre fanno i loro interessi e saranno pronti in qualsiasi momento a metterci alla

porta quando noi non gli serviremo più?

(PAOLO G. - LA LOUVIERE,
BELGIO)

Caro connazionale, qui il discorso si farebbe troppo lungo. Se ne è parlato nella recente « Tavola Rotonda » che si è tenuta a Strasburgo, alla presenza di tanti funzionari qualificati, che hanno detto le solite belle parole, in mancanza d'altro. Ma si deve fare certamente qualche cosa di più: bisogna che, come sono riusciti ad avere gli emigrati francesi, che sono la metà degli italiani, anche i nostri emigrati abbiano i loro deputati al Parlamento, oltre che un « Consiglio degli Italiani all'Estero » rafforzato e influente. In questa rubrica, caro lettore, non posso dilungarmi oltre, ma La assicuro che riprenderemo presto il discorso nella nostra Rivista e lo porteremo avanti, finché ai nostri emigrati non sia fatta giustizia.

Se volete crederci...

● **PREVISIONI** - New York. Un fisico americano, dopo attenti calcoli, ha stabilito che la razza umana scomparirà dalla Terra il 13 novembre 2026. Essendo in troppi, gli uomini marcano per asfissia.

● **I VANTAGGI DELLA BUONA EDUCAZIONE** - Roma. Durante il recente corso di aggiornamento per medici, alcuni professori hanno sostenuto che la buona educazione e la urbanità dei modi sono tra le cause principali dell'ipertensione sanguigna e del pericolo quindi di complicazioni cardiache. Per evitare questi rischi non c'è che un modo: arrabbiarsi, protestare e urlare.

un discorso chiaro



Il 19 maggio p.v. gli Italiani sono chiamati alle urne per eleggere democraticamente i loro rappresentanti alle nuove Camere. Tutti coloro che avranno il diritto al voto, potranno esercitarlo nella garanzia della libertà e con nessun sacrificio. Però fra «tutti coloro» dovremo ancora fare una dolorosa eccezione: mancheranno gli emigrati, la grandissima parte degli emigrati e i pochi che verranno dovranno affrontare sacrifici non indifferenti. E' giusto? No. Sono pronti ad affermarlo tutti. Per mille e una ragione. Ma che cosa si è operato in concreto finora per cancellare questa ingiustizia? Qualche tavola rotonda e qualche congresso con discorsi prefabbricati che puzzano da tavolino a un miglio di distanza; un modo aristocratico per perdere il tempo.

La Francia qui ci insegna. La relazione, che fu seguita con maggior interesse nel recente Convegno di Strasburgo, è stata quella del sen. Armengaud, il quale ha presentato un panorama dell'organizzazione dei Francesi all'estero, la quale è così articolata. I tre milioni di Francesi, fuori della patria, fanno parte, attraverso le loro associazioni, dell'Unione dei Francesi all'Estero. Attraverso le associazioni le collettività francesi eleggono 80 su 100 dei componenti il Consiglio dei Francesi all'Estero, i quali a loro volta eleggono i sei senatori che rappresentano nel Parlamento i francesi all'estero. Il Consiglio si raduna di regola una volta all'anno ed in più elegge una commissione di 12 membri permanenti, che si riuniscono ogni mese presso il Ministero degli Esteri per l'esame dei problemi del momento. Il senatore Armengaud ha sottolineato che attraverso i suddetti organismi i Francesi all'estero sono riusciti per esempio ad ottenere l'insegnamento gratuito per tutti i loro figli.

Questo è assolutamente impossibile per l'Italia? Un Sottosegretario agli Esteri, della preparazione, della sensibilità e della serietà, mettiamo, dell'On. Ferdinando Storchi, sacrificato a suo tempo sull'altare delle correnti di partito, non potrebbe farsi promotore in Parlamento di una legge, che dia ai milioni di emigrati italiani i loro rappresentanti ufficiali?

I giornali italiani della Federeuropa, invece che battersi donchisciottesamente, se anche con tutta la buona volontà, per soluzioni teoriche entusiasmanti (voto degli emigrati in sede consolare, voto per corrispondenza ecc.), nella cui convenienza pratica forse sono i primi a non credere, perché non fanno propria la relazione di Strasburgo dell'On. francese André Armengaud, creando il clima che ne prepara l'attuazione? Allora anche noi ci augureremo che la Tavola Rotonda iniziata continui, perché potrebbe portare una solida pietra alla costruzione di una società italiana più giusta nei riguardi di quei figli che, lontani dalla Patria, sentono di amarla come mai l'ha provato chi è vissuto sempre all'ombra del proprio campanile.

*

ITALIANI A CHICAGO

Nella metropoli americana si è inserita ed integrata una comunità italiana numerosa come Firenze e Bologna riunite insieme

di Barbara Tiritilli

Chi sono gli Italiani? E' una domanda cui è difficile rispondere. Se lo domandi Cosa Nostra, e «Dagos». In Chicago in termini di pizza, pasta, Sofia Loren, Mafia, a un non-italiano egli penserà subito ci sono 500.000 italiani, contando gli immigrati e la prima e seconda generazione di nati qui. Io sono uno di loro. Noi non siamo la Mafia. Non sappiamo che cosa sia Cosa Nostra, o se neppure esista. Non assomigliamo per nulla a Sofia Loren e odiamo l'esser chiamati «Dagos». E' vero tuttavia che ci piace la pasta.

Negli ultimi 100 anni 5.000.000 di Italiani lasciarono la loro patria per venirsi a fare una vita nuova in questo paese. Secondo il rapporto del censimento degli Stati Uniti, nel 1850 appena 43 italiani vivevano nello Stato dell'Illinois, accanto a 27.000 irlandesi, 38.000 tedeschi, 18.000 inglesi, e 4.000 scandinavi.

Dopo il 1900 l'emigrazione italiana verso questa zona aumentò costantemente, di decennio in decennio: tanto che al momento attuale siamo uno dei gruppi etnici più numerosi di Chicago. Secondo uno studioso di statistiche, oggi in America c'è un italiano ogni 8 persone. Ci sono più di 20.000.000 di italiani in tutti gli Stati Uniti.

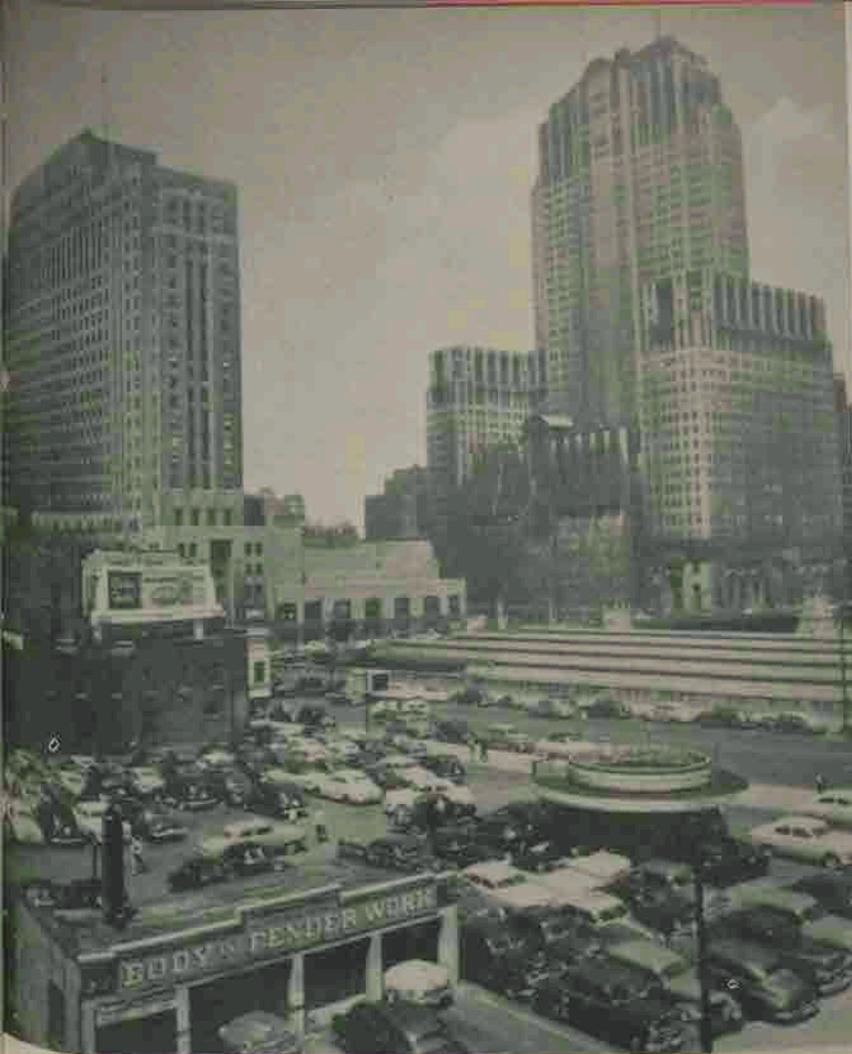


La Piccola Italia

In Chicago, gli italiani si stabilirono nelle vicinanze di via Clark e via Harrison, via Illinois e via Wells. In questa zona sorse pure la Chiesa dell'Assunta, la prima Chiesa

italiana di Chicago. Essi venivano per lo più dal Centro e dal Meridione; un piccolo gruppo da Genova. Stabilendosi lungo le strade Taylor e Roosevelt, tra via Halsted e viale Western, gli immigranti vi crearono una Piccola Italia.

Abitavano in angusti appartamenti di primo o secondo piano, a cui si accedeva per mezzo di corti lunghe, strette e polverose. Le donne, abituate ad asciugare il bucato alla brezza dell'Adriatico, impararono presto a stendere tra un casamento e l'altro corde per bucato. Gli uomini lavoravano da manovali nell'edilizia e nelle ferrovie. Era un lavoro pesante, ma onesto: ed essi ne erano soddisfatti. La loro vita si riassunse in due parole: lavoro e casa. Il sabato sera gli uomini si trovavano per una partita a bocce, un bicchier di vino, e per parlare dei paesi che avevano lasciati. Le donne italiane riempirono i quartieri più umili della città con mille profumi di pane fresco, di ravioli, di vino, di salsiccia, di vino, di salsiccia casalinghi. Le armonie di opere



*Chicago:
oltre 500.000
abitanti di origine
italiana!*

trasmesse per radio da New York risuonavano nei loro quartieri. Quelli che avevano la radio cantavano. Cominciarono ad organizzare spettacoli religiosi nelle loro strade. Fu in tale atmosfera che allevarono gran numero di figli e nipoti.

Ed è in questa atmosfera che siamo entrati in scena noi, gli italo-americani. Siamo cresciuti tra le strade della Piccola Italia. Non c'era nessun Jones nel nostro quartiere: c'erano i Serritella, Panepinto, De Vito, Di Fonso, Giagnorio...

Il suono delle campane di N.S. di Pompei, sita al 224 Ovest Via Lexington ci svegliava al mattino; nelle afose sere d'estate, quando le finestre delle nostre stanze poco ariose e sovrappopolate erano aperte, il suono di una fisarmonica, proveniente da un'altra terrazza vecchia cadente, arrivava

fino a noi e ci cullava a dormire.

Gli italiani non impararono mai parole come « Ghetto » o « Minoranza ». Non c'erano organizzazioni, non si facevano proteste. Le uniche marce che gli italiani abbiano mai fatto sono quelle per celebrare la festa di Colombo o dei Santi Patroni.

Il deputato dell'Illinois Victor Arrigo, di origine siciliana, ha abitato tutta la vita nella vicinior parte ovest della città. Per anni Arrigo ha fatto ricerche sugli italiani in America e tiene conferenze sull'argomento. Arrigo ha affermato:

« Nessun altro gruppo etnico ha così vivamente influenzato lo stile di vita americano con i suoi molteplici contributi. Per comprendere questo basta guardare a come si mangia in America: a cominciare dall'antipasto, per finire con i tortoni, i piatti

italiani abbelliscono la tavola di ogni casa americana, dall'Atlantico al Pacifico.

Arrigo ha fatto naturalmente notare che gli italiani possono risalire i secoli per trovare un retaggio di arte, musica, letteratura, legge, scienza, e certi concetti fondamentali di ogni civiltà. La lista è lunga: Michelangelo, Da Vinci, Raffaello, Bernini, Vivaldi, Verdi, Toscanini, Boccaccio, Dante, Pirandello, D'Annunzio, Cicerone, Colombo, e molti, molti altri.



Chicago italiana

Un «paesano» di 75 anni, che venne qui quando ne aveva 25, faceva questa osservazione: «Che bisogno c'è di tirar fuori nomi del passato per provare che siamo gente per bene? Chicago è più italiana che parti dell'Italia stessa. (?) Ne abbiamo fatto la nostra casa per 50 anni».

Fu un ingegnere italiano, Joshua D'Esposito, a costruire la Stazione Centrale Union. Enrico Fermi, un italiano vivente a Chicago, vinse il premio Nobel per la fisica nel 1938. E l'esploratore italiano Enrico Tonti è nominato insieme con gli scopritori P. Marquette, Joliet e La Salle in su una placca sul ponte di viale Michigan.

I figli di italiani immigrati in Chicago sono ora dottori, avvocati, educatori, uomini di affari, personalità politiche e giudici. Nomi italiani appaiono sui cartelloni pubblicitari delle sale da spettacolo, sulle pagine sportive e nelle rubriche televisive. In due generazioni gli italiani di Chicago hanno visto accadere ciò che non avrebbero creduto potesse mai accadere: Francesca Cabrini, una ragazza italiana della zona ovest di Chicago, è stata canonizzata la prima santa della Chiesa Cattolica in America; mentre Sam Giancana, il capobanda di una «gang» giovanile locale, divenuto in seguito potente nell'organizzazione criminale, è stato finalmente provato colpevole e messo in prigione.

Ci sono in questa città, appartenenti al gruppo italo-americano, 400 avvocati e otto giudici e magistrati, compreso il Giudice Federale Alexander J. Napoli, figlio di un barbiere. Daniel A. Covelli, George L. Quilici, Pasquale A. Sorrentino, John J. Lupe, sono Giudici della Cook County Circuit Court (della Corte Circostrizionale della Contea

di Cook). Tra i Giudici Associati abbiamo Richard A. Napolitano e Nicholas Bua, mentre Felix Buoscio è Giudice Soprintendente della Corte di Traffico. Almeno altri 5 sono nella lista dei Magistrati della Contea di Cook. Ci sono inoltre sei italiani dell'area di Chicago nella legislatura dell'Illinois, e Frank Annunzio è membro del Congresso Federale a Washington.

Tutto è ora cambiato nella Piccola Italia di Chicago Ovest. I mercati del pesce e i panettieri di via Taylor non ci sono più. Scomparse sono le viuzze sporche entro cui, tirato dal cavallo, si inoltrava, tra l'accorrere dei bambini, il carretto carico di frutta e verdura. Queste scene sono state sostituite da autostrade e dagli edifici lisci e grigi del complesso dell'Università dell'Illinois. Poche famiglie italiane sono rimaste ancora; è pure rimasta la colossale statua di Cristoforo Colombo nel Parco Vernon. Nel frattempo, l'esodo verso la periferia non ha separato gli italiani, né interrotto il loro modo di vivere.



«Fra noi»

Il vincolo d'unione della comunità è il FRA NOI, un mensile pubblicato dalla Scalabrini League con una tiratura di 40.000 copie. Ne curano l'edizione P. Armando Pierini e P. Paolo Ascioffa, Scalabriniani.

Così si è espresso P. Ascioffa: «Ovunque sono andati, gli italiani hanno portato con sé la gioia del vivere. Per quanto gravi fossero i suoi problemi, l'italiano è sempre stato pronto a lasciarli da parte per una festa, per una riunione allegra. Ha trovato forza e identità nel circolo dei parenti e degli amici».

Il carattere composito dell'italiano è ora diverso da quello della generazione che immigrò dall'Italia. Ed è difficile definire con esattezza questo nuovo tipo, il carattere italo-americano. P. Ascioffa ha detto: «E' ormai tempo di chiedere a noi stessi: — Si facciano avanti, per favore, i veri italo-americani! — E neppur ciò sarebbe di molto aiuto (?)». Questo però sappiamo con certezza: ci sono certe caratteristiche speciali che caratterizzano la vita degli italiani e che sono ben discernibili fin nella terza generazione.



Mamma mia!

Intendiamo parlare dell'amore per la famiglia, specialmente per la mamma, per i bambini; amore della musica, della buona cucina, del mangiare delle feste all'aperto e delle feste dei Santi. Lo scrittore italiano ora tanto in voga qui, Luigi Barzini, dice che noi ci sentiamo in dovere di fare «la bella figura». Benché Barzini si riferisca agli italiani d'Europa, la sua osservazione vale anche per quelli di Chicago.

Un matrimonio, un battesimo (specialmente se si tratta del primo maschio), una cresima, alle volte una veglia funebre: questi sono i momenti più importanti nella vita di una famiglia italo-americana. Comunque, cogliamo volentieri ogni altra occasione che si presenti per far festa.

Il matrimonio fra italiani non è completo se non ci sono 300 o 400 invitati per il pranzo, il ballo e i confetti. Ci vuole sempre un qualche giro di tarantella e di altre danze popolari. Anche se il padre non è per sé in condizione da affrontare tali spese, egli sarà disposto a lavorare e risparmiare per tutta la vita, ma non negherà alla figlia la gloria di questo giorno.

L'uomo è il capo della famiglia, e lo è agli effetti pratici. La moglie lo serve, lo

circonda di affettuosa attenzione, e raramente, o mai, gli fa delle domande. L'uomo italiano, dal canto suo, è un buon provveditore per le due donne che hanno importanza nella sua vita: la madre e la sposa. Di solito la madre è informata più della moglie circa le sue attività. La moglie ed i bambini lo ubbidiscono ciecamente, e nessun'altra relazione di parentela può minacciare la solidità della famiglia italiana. Il padre di famiglia non trova soddisfazione pari a quella di essere il capo indiscusso della casa.

La madre (o nonna) ha pure un ruolo centrale nella famiglia italiana. Di regola ella vive con uno dei figli o delle figlie, anche se sposati. Alcuni italiani anziani stanno a Villa Scalabrini perché non hanno figli o per altre ragioni poco comuni, ma ci sono di continuo gruppi giovanili che si offrono a visitare ed intrattenere i residenti.

Le trasmissioni radio in lingua italiana sono assiegate da richieste di canti dedicati a «Mamma». E' l'esclamazione più comunemente associata con la nostra gente non è forse «Mamma Mia!»?

Ogni Domenica, nonna cuoce pasta e bra-ciola per dieci, per quindici persone, adunate per il pranzo di famiglia, che può anche durare 5 ore. Quando gli italiani fan festa, c'è un sentimento di intima comunicazione con il mondo in tutta la sua realtà, buona o cattiva. Venga quel che venga, e il

Pranzo sociale di italiani in onore di Mons. G. B. Scalabrini, Padre degli Emigrati



momento presente che conta, e quando si fa festa ognuno deve essere veramente, cordialmente felice. Arriverà il giorno del dolore, ed allora gli italiani manifesteranno altrettanto cordialmente il loro lutto. E' ancora costume che una donna italiana, rimasta vedova in età avanzata, porti il lutto fino al giorno in cui raggiungerà il marito nella tomba. E' chiaro da tutto ciò che le donne italiane non si assomigliano a Sofia Loren o ad altri prototipi dello schermo.

Le donne italiane di Chicago impiegano quasi tutto il tempo a lavar piatti, a preparare i pasti, ad allevare la famiglia e a fare il bucato. Solo recentemente le donne della mia generazione di italoamericani hanno cominciato ad entrare in organizzazioni sociali. Ma anche questi clubs, come quello delle Signore Ausiliarie del Joint Civic Committee of Italian-American (= Comitato Civico Riunito Italoamericano), hanno come scopo di mettere in luce il carattere italiano, e richiedono solo delle attività di poco impegno che non interferiscono con le cose veramente importanti, come la cura della casa e l'attenzione al marito.



Cuore italiano

Poi ci sono anche donne come la Signora Mary La Porte, anni 79, abitante a 1539 Nord Via Leamington, la quale ha un debole per i derelitti che sono stati rifiutati dalla società civile. Addolorata per il loro modo scadente di nutrirsi, Mrs. La Porte da ben 20 anni cucina, ogni mese 300 chili di pasta e 600 polpette e porta tutti questi piatti caldi a Ovest Via Madison. I derelitti si mettono in linea ed essa si assicura che tutti siano sfamati. « Poveretti! », sospira essa.

E c'è Mrs. Serafina Ferrara, anni 64. Ella è sempre in prima linea, assieme al sindaco Daley, in ogni parata del giorno dedicato a Colombo. La Signora Ferrara, venne qui, proveniente da Salerno, all'età di 14 anni, ed insieme al marito gestì una pasticceria in Via Taylor. Mamma Ferrara non ha mai imparato l'inglese; eppure quando il marito, Salvatore, morì nel 1959, ella riuscì a trasformare la modesta pasticceria in una azienda commerciale, che ora include una fabbrica di dolciumi, e due Catering Houses.

Una di queste case, il Ferrara Manor, era un teatro che lei comprò per convertirlo

in un edificio dove gli italiani potessero celebrare gli sposalizi in stile grandioso. I fanciulli italiani di Chicago Ovest la chiamano Mamma, perché anni indietro, quando non c'era abbastanza pane per tutti nelle case, ella non lasciava mai che un ragazzo uscisse dalla bottega senza fargli il regalo di qualche dolce.

Il giorno dedicato a Colombo è la più grande festa italiana locale. Gli italiani sono convinti che la loro parata via State eguagli, o anche sorpassi, quella in onore di San Patrizio. Recentemente, su disegno proposto da Arrigo, è passata la legge che dichiara festa legale il « giorno di Colombo » (Columbus Day, 12 ottobre), con chiusura delle scuole.

Il giorno di S. Giuseppe, 19 Marzo (che segue di due giorni la festa irlandese di S. Patrizio), è la seconda festa in ordine di importanza. Dolci speciali, chiamati « Sfingi », vengono cotti al forno nelle case italiane, dove si preparano tavole squisitamente imbandite, per onorare il Santo. Estranei, passanti, tutti sono invitati dentro a mangiare.

Durante l'estate, molte parrocchie organizzano feste all'aperto. La più grandiosa è quella che si fa il 16 luglio a Melrose Park, in onore della Madonna del Carmelo. Quest'anno vi presero parte più di 50.000 persone, provenienti un po' da tutto il Midwest. Una gran folla prese parte alla Messa che fu celebrata all'aperto. Poi la statua della Madonna fu portata in processione per le strade del sobborgo, seguita da donne e bambini, portanti ceri accesi. La processione durò più di tre chilometri ed alcuni la fecero a piedi scalzi.



La Mano Nera

Quando 4 anni fa il teppista Joseph Valachi, comparso di fronte ad un comitato d'investigazione del Senato, usò per la prima volta l'espressione « Cosa Nostra », gli italiani rimasero sorpresi come tutti gli altri. Pur conoscendo il senso letterale dell'espressione, ben pochi erano gli italiani di Chicago che sapessero di che cosa stesse parlando Valachi quando si riferì ad « una organizzazione di famiglie italiane che dominavano attività criminali su larga scala ». A dire il vero, pochi avevano sentito parlare di Valachi.



Seminario per i missionari degli emigrati a Melrose Park

Alcuni mesi fa, ad Oister Bay, N.Y., un « panel » composto dai più autorevoli esperti americani sul fenomeno della criminalità organizzata, rigettò ufficialmente l'espressione « Cosa Nostra ». Donald R. Cressey, Professore di sociologia alla University of California, moderatore del « panel », dichiarò che l'organizzazione criminale americana non va confusa con la Mafia. Questa è una espressione siciliana e si riferisce ad una organizzazione siciliana, mentre molti degli affiliati alla delinquenza organizzata non sono affatto siciliani. « La denominazione "Cosa Nostra" non significa che tutti i membri di organizzazioni criminali siano italiani o siciliani », ha detto un altro membro del "panel". Ed ha aggiunto: « Questa espressione non è neppure molto usata ». Gli italiani di Chicago sono pienamente d'accordo, nessuno di noi nega che in tali organizzazioni ci siano stati e ci siano tuttora, nomi italiani tristemente famosi ».

Bisogna far notare che molti italiani che avevano qui delle piccole aziende e bars negli anni di Capone, furono pure sfruttati dai malviventi. Gli archivi dei giornali sono pieni dei racconti di tali angherie: di giovani padri e di giovanotti fucilati nelle strade di Chicago Ovest per aver rifiutato di piegarsi di fronte alle lettere di estorsione e di ricatto della Mano Nera. Fra queste vittime ci sono pure nomi italiani.

Essi erano immigrati, come i miei nonni, appena arrivati a Chicago, e cercavano di mettere da parte un po' di risparmi con i loro sudori. Non parlavano l'inglese, non conoscevano le leggi. Per conto loro, non avrebbero neppure voluto sentir parlare di ricatti e di estorsioni. Purtroppo non c'era un'assistenza organizzata e questa umile gente sapeva troppo bene che le lettere della Mano Nera non erano semplicemente scherzi di cattivo gusto. Bisognava scegliere fra il pagare e il morire.

Un vecchio 75.ne che venne qui 50 anni fa da un paese dell'Italia Meridionale, così ci dipinge le difficoltà di quei tempi:

« Lavoravo con compagnie di costruzione. Quando arrivarono gli anni del 1920, avevo già fatto qualche risparmio, ma non sapevo come servirmi delle banche, perché non parlavo l'inglese. Del resto non mi sarei fidato di portare i miei soldi in banca, perché al mio paese non avevo mai sentito parlare di banche, e pensavo che si prendessero i soldi senza più restituirli. Perciò conservavo in casa i miei risparmi, nascosti nel materasso. Poi un brutto giorno comincio a ricevere queste lettere della Mano Nera, contenenti minacce per la mia famiglia. Non sapendo come ricorrere alla polizia, si visse nel terrore, finché alla fine mi decisi a pagare quel che volevano ».

Il figlio di quest'uomo è ora avvocato; i figli dei suoi paesani sono guardie di pub-



Gli Scalabriniani nella sola Chicago hanno 12 parrocchie, un Seminario e un grandioso ricovero-pensionato per anziani.

Nella foto sopra: la Chiesa "Madonna Adolorata"; a fianco: P. Beniamino Frank, trentino, morto nel 1954, indimenticabile pioniere e realizzatore delle Opere italiane.

blica sicurezza e magistrati. Essi stanno ora lottando contro le organizzazioni criminali, cercando appunto di liberare la città da quelle condizioni in cui si creò nel passato l'atmosfera del terrore.

Fra gli italiani, coloro che combattono la criminalità sono ora più numerosi di coloro che la praticano. Citiamo Charles Siragusa, Direttore nell'Illinois del Comitato d'Investigazione dei Delitti; il deputato Anthony Scariano (D, Park Forest), un italiano tutto a modo suo, impetuoso nella sua avversione alla criminalità.

Citiamo pure il 33. ne Dan Becco, che esercita la professione legale a Chicago, dopo aver servito come legisperito nel Dipartimento di Giustizia a Washington, dove lavorò con il Sen. Robert Kennedy in investigazioni eriminali; Joseph Lamendella che fu lodato dal Procuratore Federale Edward Hanrahan per aver reso possibile la condanna, avvenuta qui in Maggio, di Sam Battaglia, uno specialista in crimini d'estorsione; Anthony Sorrentino che lavora con la Commissione per la Gioventù nell'Illinois.

La lista potrebbe continuare. Ricordiamo l'associazione delle Guardie di Pubblica Sicurezza italo-americani, di 500 membri; abbiamo certamente raggiunto il punto in cui i poliziotti italiani sono più che non i banditi.

P. Asciolla ha fatto osservare che la comunità italoamericana, il gruppo etnico più numeroso degli Stati Uniti, sta raggiungendo la maturità, come dimostra il fatto che i sociologi ci studiano ora come gruppo ed analizzano la nostra posizione nella struttura sociale della cultura statunitense. Egli ha detto: «L'identità propria dell'italo-americano non è ancora stata scoperta. La comunità ha superato i dolori dell'assimilazione economica, in quanto gli italo-americani come gruppo sono passati dalla classe più povera ad una classe media, benestante e conservativa. La seconda fase della trasformazione è ancora attuale e si incentra sugli aspetti commerciali, politici e sociali».

Gli elementi apportati dagli italiani hanno contribuito a realizzare la visione dell'America quale «Melting Pot» di culture diverse e varie. P. Asciolla ha concluso:

« Il carattere italiano ha messo in movimento un modo di vita che era sempre rimasto molto posato, vittoriano e puritanicista ».

Gli italiani di Chicago stanno facendo piani per una federazione nazionale, sul tipo della B'nai B'rith o della Ahepa. Ne è coordinatore regionale per il Midwest Joseph de Serto, esercente di una compagnia di assicurazione ed uno dei leaders della nostra comunità.

De Serto ha dichiarato: « E' un passo che promette bene; c'è grave bisogno di una organizzazione nazionale, perché ci sono, è vero, dozzine di società italiane, ma manca una forza unificatrice ». Se Serto ha spiegato che l'organizzazione avrà, fra altre, la finalità di preservare e promuovere la cultura italiana e di agire come portavoce della nostra comunità nazionale.

Intanto già si osserva un certo « Rinascimento Culturale » anche tra gli italoamericani che anni fa non si erano curati di imparare l'italiano, desiderio di recuperare almeno in parte la nostra eredità si è fatto tanto chiaramente sentire che l'avv. Pietro Scalise, già incaricato per gli affari culturali in seno alla J.C.C.I.A., ha iniziato un programma settimanale di scuola serale di italianità, per adulti, all'Università De Paul. Questo progetto, chiamato « Soggiorno in Italia », ha offerto lezioni di arte, architettura, folklore italiano, ecc., attirando centinaia di iscritti.

Il programma « Soggiorno » continua quest'anno ('67-'68) sotto il nome di « Centro di Studi Italiani ». Lezioni serali di lingua ed americanizzazione sono tenute a De Paul, mentre le Conferenze sono date al Center Theater, e Vincenzo Lucchese ne è il presidente.

« Abbiamo cercato di unire in un solo programma il meglio della cultura d'origine con il meglio che l'America può offrire, perché questo ci sembra il modo migliore per instillare uno stile che si possa chiamare italo-americano » ha dichiarato Arrigo.

Gli italo-americani d'oggi possono dunque camminare a testa alta per le strade di Chicago come di qualsiasi altra città americana, convinti che la disonestà di pochi non può minimamente intaccare la onorabilità della loro stragrande maggioranza, che anzi molto ha dato al progresso civile culturale ed economico dell'America, loro patria adottiva.

Barbara Tirilli



CHI
DONA
A
DIO
METTE
VIA
PER
SE'

BORSE DI STUDIO

« Beato Luigi Palazzolo »

a cura della Miss. Catt. Italiana di Esch sur Alzette

Somma precedente	L. 774.000
Nuova offerta	» 226.000
attuale	L. 1.000.000

« Fratelli Baronio »

Somma precedente	L. 3.719.000
N. N.	» 14.500
attuale	L. 3.733.500

« San Carlo Borromeo »

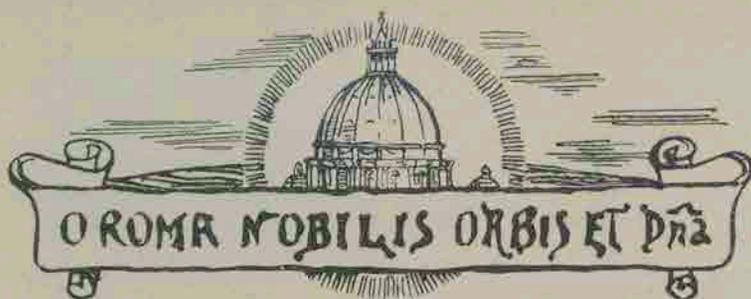
Somma precedente	L. 161.750
Miss, Elena Barnao	» 69.375
attuale	L. 231.125

« P. Giacomo Sartori »

Somma precedente	L. 462.500
Sorelle	» 30.000
attuale	L. 492.500

« Madonna di Coromoto » Caracas, Venezuela

Somma precedente	L. 152.000
Cursillistas	63.000
attuale	L. 215.000



La Chiesa nel mondo

IL ROSARIO STREGATO

Avventura missionaria a Piratininga di San Paolo (Brasile)
vissuta e raccontata da OLLASPEI

Nel pomeriggio di quella domenica la natura presentava uno spettacolo eccezionalmente meraviglioso di luci e di suoni: erano leggiadri e profumati fiori con i loro vivaci colori, e svariate forme, erano giganteschi alberi con le verdi chiome dondolanti al vento, era l'allegro cinguettio di uccelli, che in uno sfondo di tramonto d'oro, davano la impressione di vivere in un mondo di sogni.

Io però, tornando in S. Paolo dopo alcuni giorni di riposo, per la mia salute cagionevole, accovacciato in un canto dell'automobile, non ammiravo le bellezze della natura, ma a occhi chiusi preferivo pensare alle condizioni religiose di tanta gente, condizioni in aperto contrasto con i superbi incanti della natura e, mentre pensavo a questa triste realtà, continuamente mi risuonavano all'orecchio le parole: «Se tarda ancora a venire un sacerdote, qui si finirà per vivere e morire come bestie».

Questa espressione, che mi ricordava quella udita dal nostro Fondatore, Servo di Dio Mons. Scalabrini, era uscita nel pomeriggio di quel giorno da un giovane, che in una località lontana dalla sua chiesa parrocchiale dodici chilometri, aveva preparato i bambini alla Prima Comunione.

In questa località, chiamata Piratininga, sorge una piccola Cappella di legno, e il giovane è incaricato per la manutenzione e per quel servizio religioso che un buon laico può disimpegnare.

Io mi trovavo per qualche giorno di riposo presso un amico, che ha il suo «sítio» (casa di campagna) poco lontano dalla Cappella.

Il buon giovane approfittò della mia presenza per vedere coronata la sua fatica con la funzione della Prima Comunione.

Per la circostanza si prodigò con una dedizione ammirabile non solo provvedendo che la Cappella fosse festosamente adornata, ma anche interessandosi perché dopo la funzione fosse imbandita per i bambini una tavola di dolci e di frutta.

I bambini non erano molti, circa una decina: siccome erano anche ben preparati, non impiegai molto tempo per ricevere le loro confessioni.

Quattordici donne ...

All'ora fissata cominciai la celebrazione della S. Messa: rimasi un po' deluso per la scarsa partecipazione di fedeli: oltre i comunicandi e loro fratelli o amici erano presenti quattordici donne e cinque uomini. Fuori della Cappella però stava riunita molta gente — la maggioranza uomini — che attraverso le porte laterali e la porta centrale osservavano con occhi sbarrati lo svolgersi della funzione, la quale,



Tra i boschi di Piratininga

a onor del vero, si spiegò devota tra canti e preghiere.

Finita la Messa, mentre i bambini con chiassosa allegria erano seduti a mensa, mi avvicinai al buon giovane e gli chiesi da quanto tempo prendeva cura della Cappella.

«Da sette anni, e cioè da quando fu costruita».

«E' una Cappella di legno, ma presenta un certo gusto e arte; chi ha provveduto alla sua costruzione?».

«L'iniziativa è partita da mio padre e con la volenterosa collaborazione di tutti siamo arrivati alla fine».

«E' frequentata?»

«Per essere sincero devo dire che nei primi anni la frequenza era più numerosa, ma poi diminuì e diminuì di molto».

«E perché?»

«Le cause sono molte, ma le principali sono due e cioè l'assenza di un sacerdote e la cambiata impostazione del servizio religioso. Mi spiego: nei primi anni il parroco di quando in quando veniva e la sua parola teneva accesa la fiaccola della fede, ma dopo che è morto, il Vescovo della Diocesi non ha avuto nessuno per sostituirlo e ci ha messo alle dipendenze di un altro parroco, che abita distante km. 50 e ha la responsabilità di un'altra parrocchia, che si trova nelle stesse condizioni della nostra: è da solo, deve attendere a tre parrocchie, sparse in un territorio di oltre 3000 km. quadrati (come l'intera provincia di Veronal, pensavo io); si trova pertanto nella impossibilità di prendersi cura del nostro gruppo».

«Dicesti che anche la cambiata impostazione del servizio religioso è una causa del raffreddamento della pietà in questo luogo; cosa intendi dire?»

«Intendo dire che dopo la morte del nostro parroco è stato cambiato il metodo di culto da me organizzato: infatti quando il nostro parroco era vivo, ogni domenica — superando i dodici chilometri di distanza — andavo alla messa, ascoltavo attentamente la predica e tornato a casa ripetevo, nel pomeriggio, la stessa spiegazione del vangelo ai fedeli, che frequentavano la Cappella; quindi il servizio religioso era così combinato: Santo Rosario, canto delle litanie, spiegazione del Vangelo e canti finali. Dopo la morte del nostro parroco non era possibile continuare lo stesso metodo, perché il sacerdote che ha preso la cura spirituale della nostra zona, avendo — come dissi — la responsabilità di tre parrocchie poteva solamente venire alla sera a celebrare la Messa nella nostra Chiesa parrocchiale; perciò non potevo né partecipare alla S. Messa né poi trasmettere la spiegazione del Vangelo».

«A che ora è la S. Messa?»

«Alle 19,30; io quindi tornerei a casa verso le 23: in quella oscurità, in queste strade deserte che si aggirano tra i boschi e un rischio e pericolo camminare...».

«Comprendo molto bene; e allora come hai organizzato il servizio religioso?».



Rosario kaputi!

«A questo fine mi sono rivolto al sacerdote che ha preso la cura spirituale della nostra zona, chiedendo istruzioni. Mi rispose consigliandomi di togliere il Rosario, leggere invece qualche brano della S. Scrittura, sul quale, come potevo, fare appropriato commento, e introdurre nuovi canti. Mi permisi di osservare che abolire il Rosario era controproducente, data la psicologia dei fratelli; ma egli insistette, dicendo che bisognava mettersi nella linea del Vaticano II...».

«Così ha detto?»

«Proprio così! Sa, io non conosco le disposizioni del Concilio e ho dovuto adattarmi, ma è avvenuto quello che prevedevo, perché parecchi, anzi molti hanno visto nel nuovo servizio religioso un culto uguale a quello dei protestanti e non hanno più frequentato la Cappella».

«Così accade, quando si vogliono dare disposizioni da lontano, senza conoscere l'ambiente. Ma ci sono protestanti in questo luogo?».

«Sì, ce ne sono, appartenenti a due sette: una della Assemblea di Dio e un'altra dei Pentecostali: quest'ultima ha pochi adepti per la nausea che provocano le stravaganze dei loro riti, stravaganze più confacenti a un branco di energumani, che a una raccolta di devoti; ma gli appartenenti alla Assemblea di Dio sono parecchi... Lei, Padre, ha notato quanta gente con un senso di curiosità stava osservando fuori della Cappella lo svolgimento della funzione della Prima Comunione? Ebbene, tutta quella gente appartiene alla setta dell'Assemblea di Dio».

«Ci furono cattolici che passarono al Protestantismo?».

«Purtroppo si ebbe a lamentare anche questa dolorosa defezione, specialmente quando nel nostro servizio religioso fu tolta la recita del S. Rosario: alcuni conclusero che prendere parte al nostro culto o a quello protestante era lo stesso: altri poi caddero in un ostinato indifferentismo e non prendono parte né all'uno né all'altro culto».

«E non potresti rimettere la recita del S. Rosario? In fin dei conti si tratta di un quarto d'ora».

«Ma... il Concilio Vaticano II?».

«Il Concilio è pienamente favorevole alla recita del S. Rosario, perché nel Capo VIII sulla Chiesa esorta a stimare grandemente le pratiche e gli esercizi di pietà verso la Madonna, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa: e quale pratica fu più raccomandata dalla Chiesa?».

«Tornerò ancora dal sacerdote, che sostituisce il nostro parroco e mi intenderò con lui; certo è che il nostro buon popolo nutre una profonda devozione alla Madonna, che ama teneramente come una mamma, e qualunque raffreddamento di pietà verso di Lei produce una profonda ferita nel suo sentimento religioso».

«Bravo, il mio giovane! Continua la tua opera di bene e tieni accesa la fiaccola della fede tra questa buona gente».

«Sì, Padre, continuerò fare più e meglio che posso: ma se nella nostra Parrocchia tarda ancora a venire un sacerdote, qui si finirà per vivere e morire come bestie».

Dicendo queste parole si chinò a baciarmi la mano, che ritirai bagnata di lagrime...



LA TAVOLA ROTONDA

Una quarantina di specialisti e di responsabili hanno discusso sul presente e sull'avvenire del continente i 12 consultori europei del Comitato per l'Europa, 6 direttori di giornali per gli italiani in Europa e di Roma, nonché il sen. Oliva, sottosegretario e dirigenti di associazioni italiane in Europa.

Il Trattato di Roma prevede che i lavoratori dei sei paesi della comunità europea possono circolare liberamente da una nazione all'altra. Si è constatato, di fatto, che questa libertà è condizionata spesso dal fabbisogno della nazione richiedente e che anche là dove l'emigrato è accettato, gli si riservano abitualmente i lavori più faticosi e i meno remunerati.

Libertà di scelta

L'Italia col tempo farà in modo che chi emigra non sia spinto solo dalla miseria e dalla disoccupazione, ma abbia la prospettiva serena di poter fare una esperienza nuova per imparare e progredire più rapidamente, del bisogno alla libera scelta, quando si emigra.

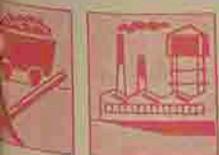
Ma esistono ancora troppi dislivelli sociali tra una nazione e l'altra, per passare dalla spinta

C'è tutto un sistema di adeguazione da realizzare. Per arrivare a questo è necessario che anche i livelli dei salari dei diversi paesi di Europa arrivino poco alla volta ad equivalersi.

Anzitutto si nota che il lavoratore italiano oggi emigra in Europa, più che negli altri continenti, e soprattutto la sua meta abituale è la Germania o la Svizzera.

L'emigrazione oltre oceano è ridotta solo al ricongiungimento dei gruppi familiari ed è stabile. E' l'Italia meridionale soprattutto che fornisce oggi la quota maggiore dei candidati all'emigrazione.

Ollaspei



CRONACHE DI EMIGRAZIONE



DI STRASBURGO

relazione di **Bruno Zannini**

Assistenza all'emigrazione italiana in Europa, italiani all'estero. Tra gli altri erano presenti all'estero, 4 consiglieri per l'emigrazione esperti del Consiglio d'Europa di Bruxelles, gli affari esteri, e una decina di assistenti

Emigrazione temporanea

In Europa l'emigrazione italiana ha carattere temporaneo. Il che vuol dire che i lavoratori che si spostano, hanno l'intenzione di ritornare in patria, dopo un periodo di lavoro più o meno lungo all'estero. Di qui anche il grave problema per l'Italia, di preparare agli emigrati buone possibilità di lavoro e di alloggio, al momento del loro rientro.

Il primo problema da risolvere per gli italiani all'estero è l'effettiva parità di trattamento rispetto ai lavoratori del paese che li ospita.

La libera circolazione della mano d'opera in-

fatti sarebbe una illusione: se l'emigrato italiano non fosse trattato alla pari degli altri lavoratori sul posto.

Assistenza agli Emigrati

Un punto che è stato sottolineato alla Tavola Rotonda è l'esigenza di una maggiore assistenza agli emigrati da parte del loro paese di origine.

Perché ad esempio una parte della quota fiscale delle rimesse (che ammontavano nel 1966 a ben 730 milioni di dollari) non potrebbero essere convertite in assistenza agli emigrati stessi?

Si sa di preciso che la Francia spende quest'anno per i suoi emigrati (ben meno numerosi degli emigrati italiani) la cifra di 800 milioni di vecchi franchi. Quanti ne spende l'Italia?

Sindacati

Altro argomento trattato è stato quello della necessaria collaborazione tra sindacati del paese di origine e di adozione.

In Francia qualcosa si fa a questo proposito, ma non siamo ancora ad una vera collaborazione. Si è visto ad esempio che i responsa-



billi sindacali, pur invitati alla Tavola Rotonda, brillavano per la loro assenza.

Ad ogni modo, poiché l'Europa è in formazione, è necessario che i vari paesi collaborino sinceramente tra loro ed offrano una maggiore assistenza sociale ai lavoratori che si spostano da un paese all'altro.

Alloggi

Per garantire la libera circolazione della mano d'opera i paesi interessati devono risolvere una volta per tutte il problema degli alloggi, se vogliono assicurare una situazione normale alle famiglie degli immigrati e per conseguenza un rendimento maggiore per il lavoro.

Gli alloggi non resteranno mai disabitati, anche in un eventuale rientro dei lavoratori, perché un lavoratore che parte è normalmente sostituito da un lavoratore che arriva.

Scuola

Anzitutto per i figli dei lavoratori è necessario dare la possibilità di continuare i loro studi e di inserirsi progressivamente nelle scuole normali.

Ma anche gli adulti hanno bisogno di imparare correttamente la lingua del paese che li ospita, anche per potersi meglio qualificare nella loro professione.

Il giornale « La Croix » ha pubblicato ultimamente un lungo servizio sulle scuole serali per gli immigrati in Francia ed ha constatato il mezzo fallimento di questi corsi serali. L'operaio infatti, dopo una faticosa giornata di lavoro, non arriva ad applicarsi come vorrebbe per imparare il francese.

E' stata lanciata allora l'idea, rivoluzionaria, di istituire delle vere scuole appropriate, anche durante il tempo del lavoro, per i lavoratori e le loro famiglie, nei primi mesi del loro inserimento nel nuovo paese.

Si arriverà a realizzarle? Per portare avanti queste iniziative, tutte le associazioni francesi che si occupano dell'assistenza culturale degli immigrati, si sono riunite in una confederazione, il C.L.A.P. (Centre de Liaison pour l'Alphabétisation et la Promotion).

Oggi si comprende sempre più infatti che il paese che accoglie l'emigrato non deve occuparsi solo del suo rendimento di lavoro, ma anche e soprattutto della sua persona, aiutandola nel mettere in rilievo i suoi valori puri di origine, non esclusa la sua lingua materna.

Nel paese di origine sarà necessario pro-

lungare il periodo scolastico, per adeguarlo a quello degli altri paesi europei. Questa è una prima necessità, se non si vuole inviare all'estero dei lavoratori che si troveranno sempre anticappati nella nazione che li ospita.

D'altra parte anche il paese di adozione ha l'obbligo di contribuire alla formazione professionale dell'immigrato. Quanti lavoratori italiani, ad esempio, potrebbero rendere il doppio, se potessero specializzarsi, o seguire dei corsi di formazione professionale per adulti!

Così accade che i posti « a sedere » sono riservati alla gente del paese, e i posti « in piedi » agli immigrati!

Una grave lacuna sfavorisce infatti i nostri lavoratori italiani all'estero, ed è quella di una mancata formazione di base. Purtroppo non basta la loro buona volontà e il loro coraggio, talvolta eroico, per compensarla.

Pensioni, contributi e assicurazioni

E' un altro capitolo doloroso che mette in rilievo la disparità di trattamento tra gli immigrati e i lavoratori sul posto, sia per quanto riguarda la pensione anticipata per chi torna in Italia, come per i contributi per i figli in Italia durante il loro periodo scolastico, e per altri casi.

Con la Comunità Europea che si costruisce, è necessario che nascano pure degli istituti europei di conguaglio (almeno per determinate forme di prestazioni sociali) per provvedere alle necessarie compensazioni tra le varie casse.

Così pure sarebbe provvidenziale una specie di istituto europeo di assicurazione contro la disoccupazione, se si accetta fino in fondo il principio della libera circolazione della mano d'opera.

La Tavola Rotonda Europea ha dato modo di analizzare i numerosi problemi che sono il pane quotidiano di milioni di emigrati.

Se qualcosa è stato fatto per risolverli, molto resta ancora da fare.

Non solo per risolvere le difficoltà materiali, quanto soprattutto per aiutare a rispettare i valori morali dell'uomo, per allargare i suoi orizzonti ed educarlo al retto uso della libertà e alla solidarietà in seno alla grande famiglia europea in cui vive.

Bruno Zannini

*Le difficoltà non sono fatte per abbattere,
ma per essere abbattute.*

scandalo a Roma

I missionari Scalabriniani sono penetrati alla Torraccia, un sobborgo della Capitale, fra gli immigrati meridionali, e sullo sfondo dei grattacieli romani hanno scoperto una vergognosa africa italiana costruita sulle baracche e lustrata di sporcizia

di Beniamino Rossi

«**«** Parrino », lo chiamavano i siciliani della Torraccia. Cinque anni di missione in Germania e Svizzera: giovane, biondo, simpatico, sorridente. Per quelli di Afragola lui è « zì prevte ». Gli hanno voluto bene subito, da bravi meridionali che rispettano il prete.

Ma Padre Pietro era un prete-super.

Ricordo quando alla domenica mattina tornavamo dalla Torraccia con l'auto-cappella della P.O.A.; lui diceva: « Qui faccio la rivoluzione. Cosa vuoi dire la Messa? qui bisogna portare il pane! ». Ed allora incominciò a « scocciare » tutti: Monsignori, Cardinali, la Tesoreria apostolica, perfino il Papa; poi ancora i professionisti, gli enti pubblici, gli onorevoli, i ministri. Era un prete scomodo per tutti, perché pestava i pugni ed insisteva con una costanza ed una caparbieta da tedesco.

Prima di Messa lui andava a distribuire « roba », ed io, vicino all'auto-cappella, col mio bravo pettine e un po' d'acqua raviavo certe teste rognose e sporche; mentre il

sole cercava di sgelare il fango sotto i piedi nudi dei bambini. Padre Pietro ha seminato.

Nella borgata più povera di Roma, si vedeva quella sottana nera passare nelle baracche che puzzavano in modo repellente, dove la famiglia se ne stava rannicchiata attorno ad una bacinella scassata, piena di brace e di fumo.

E oggi ancora tutti mi chiedono di Padre Pietro, del « prete biondo » e mi dicono: « Padre, non per offendere, tu sei buono, ma quello sì che ci voleva bene! ».

E c'è una chiesa in muratura, c'è tutto un gruppo di laici impegnati che hanno trovato la gioia nel cristianesimo e la fede, lavorando assieme a lui.

Ottavo chilometro della Casilina; c'è un distributore AGIP e poi, una stradetta infossata nei rifiuti, tutta pozzanghere e buche d'inverno, e d'estate polverosa all'inverosimile: è il n. 900.

Al n. 900 non c'è un palazzo, anche se ci abitano 98 famiglie, circa 500 abitanti, dei quali 250 ragazzi al di sotto dei 15 anni. La

stradetta sporca e puzzolente, con la sua brava carogna di cane, noi della Torraccia la chiamiamo « Via Veneto »; abbiamo anche i « Parioli », la zona residenziale di villeggiatura. Baracche a foratoni, basse e piccole; baracche in legno-cartone catramato-lamiera, con scritto su « Fatevi affari tua » o « Muoia accato chi ci vole male ».

Trovi, anche d'inverno e sotto l'acqua, il bambino nudo che barcolla sulle gambine intrizzite, col suo pancino da denutrito all'aria e con piedi violacei nel fango.

Entri in una « casa » e scopri che dormono in otto sul letto matrimoniale scassato, e di notte mettono « le criature » nei cassetti del canterano, o in uno scatolone vuoto di pasta « Pantanella ».

Le nostre ragazze si sposano un po' presto, magari per fuga col moroso e per fatto compiuto, e a 15 anni hanno il primo pupo bello, sano e robusto; e poi l'anno dopo ci ritentano con un altro pupo bello, sano e robusto: così a 25 anni una può con grande facilità avere i suoi quattro o sei bambini.



Televisori... e multe da 20.000

Bambini, bambini, sempre bambini. Sembra una ossessione e ti rincorrono ovunque. Entri in borgata e in cinque baracche strette e sporche ti trovi 11 famiglie con ben 56 marmocchi; poi c'è « quello dei cani » con i suoi dodici figli e la povera donna di 33 anni che non ne può proprio più.

Poi ci sono le mamme che lavorano, che vanno col poppante all'accattonaggio e, quando mi vedono in città, tentano di nascondersi mentre io le saluto; e le ragazzine, i ragazzini che vanno a stendere la mano o a vendere aglio a 100 lire alla « capocchia ».

Poi vedi i televisori a batteria che vengono pagati a rate, come sono pagati a rate i furgoncini o addirittura i furgoni con i quali quelli di Afragola, « i capitalisti », vanno a vendere abusivamente aglio, arance, tarocchi, limoni, cipolle. Poi mi fanno vedere le multe da 20.000 o da 60.000: « commercio abusivo », « vendita senza il prezzo sulla merce... ». Ma loro hanno le « criature da dar da magnà » e le licenze non te le danno neanche se piangi sangue; loro quelle multe non te le sanno leggere e non si fidano del ragazzi-

no che a scuola ci va così poco ed è un somaro. Allora io leggo e dico: « Non si paga niente; facciamo un processetto: io ho un buon avvocato; poi si vedrà ». E quando vado dall'avv. Gastone Chiozza o dall'Unione Giuristi Cattolici lo sanno già che ci sono gatte da pelare e gratis.

E poi... se non ci credete venite a vedere e allora rimarrete sconcertati: la prima volta che ci sono andato non sono riuscito a mangiare per più di un giorno; e l'amico Domenico mi diceva: « Mondo vecchio! Io, quando ritorno a casa e mi siedo al tavolo, mi vergogno ». Adesso che stanno costruendo di fianco un asse stradale, al pomeriggio vedi, dalla buca dove sono infossate le baracche, i borghesucci di Centocelle passeggiare e contemplare: si fermano magari a osservare i bambini straccioni che scivolano già dalla scarpata, arrotolandosi nella terra, o che si



scazzottano nella pozzolana. Allora la mamma borghese richiama il suo bambino ben pulito ed incipriato: « Vieni, tesoro, stai lontano da quelli ».



Un lenzuolo rotto per due bambini

Perché per coloro che sono fuori, per i civili, i « Torracciani » sono « quelli », sono tutti delinquenti, sfaticati, ladri, gente che sta lì perché lo vuole; « gente insomma, come

mi diceva un Tale gallonato, ai quali, si può portare l'acqua col carrobotte, ma per i quali la luce elettrica è un lusso superfluo ».

Quelli che se ne stanno al caldo nel loro appartamento scroccato al governo, non sentono gli sbuffi di vento che s'infiltrano dalle fessure della stamberga, buona per un topaccio d'acqua; sbuffi che ti spengono la candela. Non hanno, come il sig. Cesare, i bambini che dormono nelle cune uno per capo su un lenzuolo sporco e rotto, coperti da un altro lenzuolo sporco e sbrindellato, e da una coperta puzzolente e di dubbio colore; e che di notte si contendono il lenzuolo e la coperta per coprirsi, perché il vestito che hanno addosso non basta. E quando alle cinque e mezzo, d'inverno, non ci si vede più e la mamma pulisce i piatti slabbrati, che sono stati usati una sola volta in quel giorno, per loro finisce la vita.

Cinque anni di missione

in Germania e Svizzera:

giovane, biondo, simpatico, sorridente.

Per quelli di Afragola lui è «zi prete»

Allora Rosaria, che ha i sei figli del marito in collegio e che ora convive con un pezzo da forza, mi può dire amaramente: «Padro, che vuoi fa? vado a chiedere ormai solo per magnà, fumare e far i figli; non mi resta altro ».

Ed ha ragione anche lei perché lì c'è il predominio del maschio e, tutto considerato, la donna deve sgobbare e far figli. «Ci chiamano sozzi e ladri; ma non è vero!».

Perché lì alla Torraccia sono tutta brava gente. Non è una borgata di ladri o di Cimino; è gente onesta che va a vendere abusivamente, che va all'accattonaggio, magari con uso di minore, che di notte va a cartoni o a ferro vecchio, e che così gli può

capitare di svitare qualche ruota d'auto o di prendere qualche cosuccia senza permesso per sbarcare il lunario e per incrementare il mercato di Porta Portese; e che magari con tutta serietà fa questo rimprovero al figlio scialacquatore: «E pensa' che passo tutta la notte a rubare per guadagnare e sto' sozzo butta via i soldi!».



Povera e brava gente...

Povera e brava gente che magari qualche sera per affogare gli affanni si sbronzia o che ti gioca fino alle 10.000 lire; ma fondamentalmente gente onesta che lavora da cani; uomini, donne, delle belle donne nostrane, invecchiate e ingobbite dai figli e dalla fatica; bambini e bambine che non conoscono la fanciullezza e che magari si fermano alla seconda elementare, perché devono far da mamma al fratellino piccolo perché ma' va a lavorare, cioè a «bendere aglio».

Sono brava gente; e non ho paura di dirlo davanti a tutti. Anche se qualche volta devi far fatica a crederlo, come quando mi hanno riempito di immondizie le fondazioni di un prefabbricato; come quando, dopo una sola settimana che era stata montata, hanno spaccato tutti i vetri delle finestre della scuola.

Ma io li capisco. Quando penso al bambino che nasce in clinica, nella civiltà, e poi viene subito portato nella baracca dove, per scaldarlo, gli fanno attorno un gran fumo o lo intossicano con le braci che esalano ossido di carbonio; col suo corredo miserabile, e con stracci, tira avanti per poi andare già a due anni a giocare a cazzotti e alla sassaiola in mezzo al fango o alla polvere, sempre mezzo nudo fino a cinque anni. E poi va a lavorare, all'accattonaggio o a «bendere» e non può aver voglia di andare a scuola e cresce somaro e «scostumato», come una pianta storta che più cresce e più storta diventa.

E come fate a dire che non è brava gente se tutti i giorni devono lottare fino all'abbrutimento per non morire di fame. Piuttosto mi domando che differenza c'è fra i

miei bambini, le mie ragazze, i miei giovanotti, le mie donne, i miei uomini e gli altri della civiltà, e soprattutto del celo grasso borghese.



«Anche tu sei un parroco abusivo!»

Forse quei «panzuti sociali» differiscono da quelli della Torraccia perché i primi non sanno come spendere i soldi e i miei parrocchiani non hanno i soldi da spendere.

Francesco è un ragazzo meraviglioso: erretoscio come la madre e le sorelle, magretto, ma in complesso un tesoro: «Ingenie», Lui, laureando in ingegneria meccanica, ha avuto in regalo dalla signora Polearo, sua madre, «Il Manuale del Costruttore», e così è diventato l'ingegnere architetto abusivo della Torraccia.

«Già tanto, dice lui, qui tutto è abusivo; anche tu sei un parroco abusivo». A rigore

di legge dovrebbe essere ricercato dalle «serlerti forze dell'ordine» per reati vari, quali appropriamento di terreno demaniale, costruzione abusiva, progetti di architetto abusivo... Ad ogni modo, grazie a tutti questi reati, oggi la Torraccia possiede un dispositivo assistenziale modello: Chiesa, Ambulatorio, Ufficio di Consulenza Sociale, Scuola Professionale per idraulici e saldatori, scuola per giovani analfabeti, scuola popolare, doposcuola... e chi sa che cosa altro ancora. Lui ci crede allo Spirito Santo e, tra le esercitazioni sui laminati di alluminio ed una fumata pestifera di un pacchetto di «Sax», è lì presente col suo regolo-calcolatore a far conti su conti, per poi dirmi: «Ben, in questi giorni sono completamente rincitrullito; non riesco più a capire niente»: Sono io invece che non riesco mai a capire che cosa abbia da escogitare di nuovo sotto il suo ricciuto cuoio capelluto. Così un giorno va dal suo professore, egregio ingegner Lotti, e gli chiede di punto in bianco un capannone; e nel giro di 15 giorni Studio Lotti, Farsura, Ditta Di Giamberardino Teo-

Le due... Rome!





La croce... sulla prima Cappella

lis montano la scuola, una meravigliosa baracca da cantiere; e l'antivigilia di Natale la ditta Farsura mi telefona e mi consegna 120.000 lire, frutto di una colletta tra impiegati per 190 paia di stivaletti.

E quando non c'è lui che ne combina, arriva la sorella Anna Maria, ricercatrice al C.N.R., che insegna alle donne a far la calza e a lavorare di maglia, distribuisce pacchi di vestiario con la sua miniminor, e va in giro per Roma con un nugolo di ragazzette «torraciane» a far le spesucce per farle un po' più belline e pulite.



Dottò, dov'è il dottò?

Poi c'è Alberto, il dottore specializzato in pediatria, che ti passa tutta la Domenica a far visite, per poi ritornare al martedì e al giovedì dalle quindici fino a che tutti sono contenti.

La sua spider-coupé, un cinquecentino di genere strapieno di medicinali, barcolla pian piano su «via Veneto».

«Dottò, dov'è il Dottò?».

E avanti, baracca per baracca. Quando in gennaio c'era la «Roma 1968» a mettere a letto la gente, allora Alberto non conosceva sosta. C'era sempre con lui un altro

cinquecentino, che tutti ormai conoscono, quello di Pino. «Pinocchio, ci fai gioca' a pallone?».

Ci vuol fegato bono, perché quella è gente da far venir la bile anche a un San Francesco. Si magari ti trovi un Caiazza che va a finire sotto il tram e poi, ingessato dal torace in giù, si fa tagliare il gesso da suo figlio, perché deve grattarsi il ginocchio; e la gamba gli si salda cinque centimetri più in su. C'è il papà che quasi ti lascia crepare la bambina con epatite virale perché «all'ospedale fanno morire i bambini». C'è la mamma alla quale Alberto deve spiegare cinquanta volte; «un cucchiaino prima dei pasti, una pirrola dopo i pasti»; e poi quella il giorno dopo si è «scurdata» cosa doveva fare. Oppure i genitori non ti sanno dare le gocce al bambino appena nato, che va a rischio di andare all'altro mondo.

E lui con la pazienza super ripete, straripete, e poi finisce per fare lui quello che dovrebbero far loro. Ormai i bambini li conosce tutti col loro soprannome: «pagnottella», «maruzzella», «ciccillo», «totò», ecc.

Ci vuol fegato a tirare avanti così da più di un anno e a fare il buono dopo sette ore di visite.

E io mi domando come fanno a tirare avanti così quei due.

Alla Domenica, stufi morti; andiamo in una rosticceria, una porzione di cannelloni e tre sourpl, una sigaretta per la siesta,

poi di nuove visite e lavoro.

Adesso Alberto e Pino si sono trasformati in falegnami, lattonieri, pittori e ti hanno messo a puntino un'ambulatorio modello.

Negli intervalli Albè si prende la bicicletta, tutta cerchi, di Beppe, e Pino gli corre dietro: «Albè, che si vuole una laurea in medicina per fa' ste cose?».

Ma quei due poveracci ci perdono proprio l'anima, e ce la perdono con cuore; e tutti alla Torraccia vogliono bene al «Dotto'» e a Pinocchio.

Ci stanno anche «i badilanti», dei ragazzi che la pala la sanno «menare» peggio di me, e che si danno da fare alla Domenica a lavorare, scavare buche, far da manovali, che è una meraviglia, soprattutto a vedere le vesciche. Il capo è Felix, un teologo spagnolo che sa veramente lavorare bene e con lena.



I buoni Samaritani

Poi ci vengono quelli del liceo Visconti, poi altri ragazzi della FUCI e dell'AMSE, per il doposcuola, catechismo, attività sportive: un esercito insomma, forse un po' troppo numeroso e disorganizzato, ma con tanta buona volontà.

Ci sono anche i PIONIERI C.R.I.

Quei ragazzi, con tanto di croce rossa sul petto, si mettono a scavare, o a fare da maestri a certe «craffe» che fanno perdere la fede e i buoni costumi. C'è Marina e Gilda, la vicepresidente, che in Croce Rossa è conosciuta come «terremoto» o «zanzarina», forse perché è un «roberto» argento vivo come la Pavone.

Si sono così entusiasmate dall'idea dell'asilo che hanno messo a soqquadro tutta via Toscana 12 ed hanno ottenuto per la Torraccia un asilo prefabbricato da 12 milioni, che diventerà, ne sono sicuro, il migliore di Roma: ha perfino docce e servizi! Scommetto che i nostri bambini passeranno poi tutto il giorno a lavarsi i denti e a pettinarsi.

Poi ci andiamo anche noi Scalabriniani, non per ultimi, ma per primi.

C'è Florenzo; ma nessuno lo conosce così: lo chiamano «Padro Rigono»; e, quando

arriva, da buon bergamasco fa il finimondo e i ragazzini allora non li conti più. Lo vedono da lontano arrivare con «er purmino» 850, barcollante tra le buche e le pozzanghere. Con lui ci sono le «sorelle», quattro suore della Divina Volontà, e l'altro Padro con un nome che non riescono ad imparare: il «Padro Brasile».

Le sorelle e Rigono incominciano a passare per la borgata a chiamare i 54 bambini cui dovrebbero fare il catechismo; per fortuna non vengono tutti; ma sempre puntuali a «far casciare» e a «scocciare» ci stanno i ragazzini piccoli e sporchi, e i cani. Levino va a parlare con la gente e con gli uomini; poi anche due suore vanno a visitare le famiglie. Passano salutando e magari chiedono a «coma' Nunzia» come va la tosse; o come sta il pupo o la pupa; e quella un po' alla volta si «sbotona» e allora vengono fuori tutte le magagne che la suora deve sanare; perché tante cose



*Qui siamo a Roma,
e in pieno inverno, vero Nicolino?*



Lui si costruisce... abusivamente la sua tana!

solo alle suore le dicono: del « prete » hanno un po' di vergogna; le « sorelline » sono gli angeli della Torraccia.

Beniamì intanto, come preparazione alla Messa, finisce di adempiere al precetto del riposo festivo, dando l'ultimo colpo di piccone o portando l'ultimo secchio di malta.

Fare il « prete » alla Torraccia non è facile. Abbiamo una Assistente sociale, la signa Vera, ma quelli vanno sempre in cerca del Padro: devo essere anche avvocato, collocatore, medico...

« Domattina, quando passa la Signorina dal cappottino rosso, quella piccolina con gli occhiali, chiedete tutto a lei; è il suo mestiere, è l'Assistente sociale ». Ma quelli devono averne di cerume nelle orecchie!

Così una mattina mentre sono all'Università telefonano in via Calandrelli che vogliono Padro Beniamino perché « ce sta una femmena che tiene male ao pete, che ha un pete marcito ». E fratel Pietro telefona alla Signa Margherita di andare lei alla Torraccia perché c'è una donna con un petto

malato. Quando quella arriva, ti vede « la femmena » con il ditone del piede in cancrena. Prete giovane, chierici giovani; abbiamo fatto una banda di giovani e il nostro motto è « se no i xe mati e zovani no li volemo ».



**«Se no i xe mati e zovani,
no li volemo»**

E noi « mati e zovani », che non abbiamo nemmeno un trentenne nel nostro clan, abbiamo fatto « schifo specializzato » « che basta », ma abbiamo fatto anche miracoli: in un anno, prendendo l'eredità lasciata dal prete che venne dal nord, abbiamo fatto della Torraccia, del baraccato più scalcinato di Roma, un centro pilota con l'assistenza ai baraccati dell'Urbe; tant'è vero

che recentemente, in un raduno tra assistenti di vari baraccamenti volevano farmi presidente di una nuova organizzazione pro baraccati.

Abbiamo insomma riscoperto, e con noi tanti giovani Amsisti e non, amsisti, quanto sia grande oggi a Roma essere scalabriniani.

Quest'anno alla Torraccia ci vogliamo portare il Papa. L'anno scorso è venuto il Cardinal Traglia, tutto rosso nella sua porpora e gli hanno voluto bene. Gli hanno battuto le mani alla omelia, gli hanno fatto ressa in chiesa durante le cresime, l'hanno applaudito col titolo di «sua maestà», gli hanno buttato addosso petali di fiori, confetti, monetine, e spicchi di aglio: aveva la macchina piena di tutte queste «robe» e un «torracciano» gli ha fatto l'omaggio di un mazzo di gambi d'aglio legato artisticamente; e lui sorrideva e benediceva.

Mi ricordo che erano così contenti e a loro agio, che un ragazzino dalla finestra stava per fargli lo scherzetto di centrargli la mitra con la fionda.



I botti

Ma loro in chiesa ci sono venuti anche per l'Immacolata e per Natale: cioè nelle feste. E il punto culminante della festa è il momento dei «botti».

Quelli nessuno li desiderava, perché ci vogliono i vigili del fuoco, i permessi, ecc... Ma Pascà me l'ha fatta: «Se non ci sono i botti, non ce sta la festa». E allora, mentre uscivamo dalla chiesetta con la statua della «Maronna», è successo un finimondo di scoppi, di botti, di girandole. E l'Immacolata di Padre Pietro sorrideva sopra il tavolino celeste portato, con due assi sconnesse ma foderate di carta azzurra, da quattro pendagli che in chiesa non c'erano mai venuti.

Sì, perché li gli uomini forse pensano di far peccato mortale a venire a Messa alla

Domenica, perché loro dicono che «ce stanno le femmene»; e ci vengono giusto per le feste e, poveracci, si confessano anche e col cappello dietro la schiena, «vanno a prendere l'Ostia» e poi davanti al prete scacciano le mosche e piegano goffamente le ginocchia, la testa e la schiena.



Gesù è nato alla Torraccia

Alla Torraccia l'Immacolata è stata una apoteosi: scolte e giovinotti che fanno giocare i bambini alla mattina, corsa nei sacchi, grande partita al pallone tra due formazioni di torracciani (non vi dico che roba!), Messa con tre preti, predica, solenne premiazione dei giochi con paramenti liturgici, palo della cuccagna alla luce dei bivacchi, sbronzatura generale.

Io e Levino ci troviamo là alle otto di sera in piena festa, un buio pesto con la lambretta rotta, senza cinque lire in tasca; ci venne in aiuto una vespa scassatella, istoriata da certe figure di madonne non proprio canonizzate, e a corto di benzina.

E quando poi abbiamo fatta la Messa di mezzanotte e Padre Claudio ha celebrato la sua Prima Messa, allora tutti abbiamo sentito che noi alla Torraccia facevamo il Natale più genuino dell'anno 1967. C'era una ragazza borghese alta, bionda, vestita con un cappotto rosso, che alla fine mi ha detto: «Grazie, Padre, di avermi fatto venire qui, perché ho scoperto quest'anno cos'è il Natale». E aveva le scarpe piene di fango e i piedi bagnati, perché neanche a farlo apposta aveva indovinato tutte le pozzanghere della strada.

E se il Papa verrà ci saranno tutti a «far i botti» e a buttare l'aglio.

Perché anche Pascà la notte di Natale mi ha detto: «Beniamì, ca bascio non era mai nato il Bambinello; eravamo degli scostumati e dei senza Dio. Ma noi, Padre, siamo boni e Gesù Cristo ce l'abbiamo ner core».

Beniamino Rossi



Popolazione - Ogni giorno nascono nel mondo 324.000 persone, mentre 10 mila muoiono di fame e altre 123.000 perdono la vita per altre cause. L'incremento giornaliero della popolazione mondiale è quindi di 191.000 unità. Tenendo conto di questo ritmo, la popolazione mondiale sarà di 3 miliardi e mezzo nel 1968, di 7 miliardi nel 2.000.



Padre Sante Bernardi

Nacque a Longa (Vicenza) il 12 aprile 1900. Entrò nell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza fin dal 1912. Nel 1924 si unì alla Congregazione Scalabriniana con il giuramento perpetuo e l'anno successivo, 1925, ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani dell'arcivescovo Mons. E. Menzani.

Inviato in Brasile viene destinato all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo come Vice-rettore; nel 1928 viene promosso pro-Rettore e quindi Rettore, incarico che terrà fino al 1950. Con lui l'opera iniziata da Padre Marchetti fiorisce e acquista la stima di tutta la città di San Paolo, che generosamente contribuisce al suo mantenimento e al suo sviluppo.

Per due sessenni dal 1946 al 1952 e dal 1958 al 1964 P. Sante Bernardi ricopre l'ufficio di Superiore Provinciale, accumulando benemerite su benemerite con la apertura di nuove parrocchie (N.S. do Rocio in Curitiba e del S. C. di Gesù in Jundiaí) e soprattutto con l'erezione del grande seminario filosofico - teologico Giovanni XXIII sull'Ipiranga.

Dal 1964 dirige la Chiesa di Sant'Antonio, consigliere ricercatissimo da povera gente e dall'aristocrazia laica ed ecclesiastica.

Morì, in seguito ad incidente automobilistico, tra le braccia del vescovo di Ponta Grossa, subito accorso all'ospedale al triste annuncio. Ora, con la sua celeste protezione, ci rimangono le sue opere e l'esempio di un religioso pio, modesto, intelligente, povero, caritatevole, laborioso, santo.



Fratel Giovanni Larcher

Nato a Ruffré (Trento) il 3 settembre 1909 entrò nell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, dove si legò alla Congregazione Scalabriniana con il giuramento di perseveranza il 1. novembre 1930. A Melrose Park il 20 maggio 1937 emise la Professione perpetua nelle mani di Padre Tirondola, sottolineando l'offerta nella sua immagine-ricordo con le parole: «A Te, mio Gesù Eucaristico, offro oggi il sacrificio della mia vita; Tu sii l'unica mia ricompensa: conforto in vita, viatico in morte e premio nell'eternità».

Visse con nobiltà e generosità il suo quotidiano sacrificio, durante 36 anni di vita missionaria in diverse parrocchie degli Stati Uniti da Chicago a Milwaukee, da Cincinnati a Eveleth e compì il suo servizio terreno a Dio e alla Congregazione il 6 marzo u.s. nel seminario di Melrose Park, dove si era consacrato definitivamente al Signore con i voti religiosi.

Il 1. novembre 1955, celebrando il suo 25. di vita religiosa, scriveva al Padre Generale confermandogli la sua fedeltà e chiedendo umilmente preghiere «affinchè per il tempo che il Signore si degnerà di concedermi ancora, io possa lavorare per la sua gloria e acquistare più meriti, vivendo una vita più secondo lo spirito religioso, di quello che forse non abbia vissuto finora».

Ora dal Cielo fratel Larcher intercede presso Dio perchè conceda numerose Vocazioni di Fratelli Coadiutori alla Congregazione Scalabriniana, in questo particolare momento di necessità.

Ciò che dice la tua scrittura...

Attenzione! Se volete un buon esame grafologico scrivete alcune righe, almeno sette od otto, su carta non rigata, con penna normale a inchiostro, indicando sesso ed età, e possibilmente, firmando. Con la firma, aggiungete uno pseudonimo per una eventuale pubblicazione del vostro esame. Grazie.



IL GRAFOLOGO

Canto e poi... canto ancora. - Patti — La tua scrittura lineare è semplice manifesta chiaramente: un animo retto, che rifugge dalla menzogna e dalla doppiezza. L'intelligenza non è straordinaria, ma la diligenza e un sano equilibrio di giudizio fanno di te una persona stimata e fidata, a cui altri verranno per consiglio. Attento a non essere troppo pedante e scrupoloso, se no ti rovini la digestione e non dai il senso della soddisfazione alla tua clientela.

Profumo di rosa - Arzignano — No, figlio caro, hai sbagliato pseudonimo: dovevi chiamarti: spina di pesce. Tu sei un carattere molto difficile per gli altri, anche se contieni il tuo pizzicore di umiliare i più semplici e i più timidi. Sembri molto intelligente, ma non lo sei; quella che non ti manca mai è la parola franca e brillante. Se non cerchi di moderarti un poco, finirai che prendi una legnata in testa. Abra, catabra...

Ermanno C. - Mestre — Di che cosa hai paura? Hai qualità, se non eccelse, certo discrete di intelligenza, hai una visuale abbastanza chiara della tua vita, sei di animo buono e benefico e perché dunque vuoi continuare a

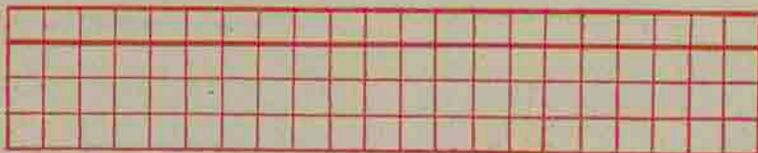
formentarti l'esistenza con dei perché senza senso? Abbi fiducia in te stesso e nei tuoi mezzi, se no diventi martire delle tue manie e c'è pericolo che gli altri, osservandoti un poco, abbiano a pensare che tu non hai tutte le fascine al coperto.

Sono stufo - Roma — La tua intelligenza è veramente bella e intuitiva, ma la fretta e la confusione da questa prodotta, non ti permettono di far valorizzare le tue qualità superiori. Sei nervoso, irascibile, dispettoso con gli altri e con te stesso; incominci una infinità di cose e non ne termini alcuna e quale risultato ne cavi? Che sei sempre insoddisfatto e che gli altri ti girano al fango. Medicina? Un po' di educazione della tua volontà bizzarra, e una tazza di camomilla ogni sera prima di andare a letto.

N.B. - Il grafologo è sommerso da un monte di lettere. Parola d'ordine: pazienza e aspettare il proprio turno. Chi desidera risposta privata invii, con l'indirizzo esatto, lire 500, anche in francobolli. Grazie.

Parole crociate

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21



- 1) Viene col freddo - 2) E' una benzina - 3) ...come un pesce - 4) Spintone - 5) Vivacità di spirito - 6) C'è nelle carte e nell'automobilismo - 7) Rispecchia Francoforte - 8) Penna a sfera - 9) Spinoso - 10) Non è un gigante - 11) Bordo - 12) Piccola apertura dell'epidermide - 13) Per

- esso Bologna e Basilea vanno d'accordo - 14) A Capua, fece sconfiggere i Romani da Annibale - 15) Ribollece in autunno - 16) Il dio dei venti - 17) Allegro - 18) Nome maschile - 19) Canto - 20) Insieme di voci - 21) Fiume indiano.

Nella prima colonna orizzontale risulterà una invocazione a Dio; nell'ultima la stessa vocale ripetuta 21 volte.

(vedere soluzione a pag. 34)

IL COMPAGNO MALATO

dal volume

“IL PIRATA BUONO,”

di Giovanni Saraggi

Erano ormai dieci giorni che Corrado non si faceva più vedere a scuola. Qualcuno aveva detto che era malato, qualche altro che all'aria chiusa della scuola preferiva quella più salubre dei giardini pubblici. Ma nessuno se n'interessava più che tanto, poiché Corrado era un ragazzo decisamente antipatico. Vestiva male, ostentava la sua sporcizia, era prepotente e sempre pronto alle ingiurie e alle risse; tutto faceva fuor che studiare: del resto, quando andava a scuola, si dimenticava regolarmente quaderni e libri, se pur non li aveva perduti, o venduti per un chewing-gum.

Due o tre volte Luigi aveva già sentito nel suo piccolo cuore una voce soave che lo invitava ad andare a vedere il compagno, perché una « Fiamma Rossa », aveva detto don Franco, deve essere missionaria e avvicinare con carità i compagni più bisognosi; ma fino a quel momento non se l'era mai sentita e, poi, tentava di giustificarsi, dicendo a sé stesso che non sapeva neppure dove Corrado abitasse di casa.

Quella mattina, però, l'aveva promesso a Gesù nella Comunione e, dopo la Messa, chiese alla Delegata l'indirizzo di Corrado e filò diritto a trovarlo, temendo di perdere il coraggio, se avesse tardato soltanto qualche ora.

Con comprensibile batticuore bussò alla porta numero ventidue e, dopo un po', quando quasi sperava che nessuno rispondesse, sentì avvicinarsi un leggero fruscio di ciabatte e sul

vano della porta apparve una donna scarmigliata e non tanto pulita, che gli diede un senso di repulsione.

— Sono un compagno di Corrado, — disse con uno sforzo, — e sono venuto a vedere se è ammalato, poiché a scuola manca da diversi giorni.

— Oh, entri, entri, signorino! Corrado è malato sì, ma per le sue cattiverie. Non vuole mai obbedire alla mamma, vagabonda per la città tutto il santo giorno (altro che importargli della scuola!) e così è caduto non so dove e si è fratturato una caviglia e ne avrà ancora, dice il medico, per un mese almeno. Così imparerà a star fermo.

Mentre parlava, la donna guidava Luigi, attraverso un buio sottoscala, ad una stanzetta, dove il compagno giaceva su un povero letto con un piede e una gamba completamente ingessati.

— Ciao, Corrado. Come stai? — chiese subito premuroso Luigino.

— Sto male, perché sto fermo, — rispose il piccolo infortunato.

— Ma come sei villano col tuo compagno, Corrado! — intervenne la mamma. — Non puoi rispondere un po' più garbatamente? Se fosse viva la buona anima di tuo padre, te l'avrebbe insegnata lui l'educazione! Mah! così io debbo lavorare dal mattino alla sera per allevarmi forse un fior di lazzarone, che mi

braccio alla vita, — Corrado al mattino è tutto solo, perché tu sai che è orfano di padre e la madre è al lavoro; e lui si stanca...

— Capisco, povero figliolo! Ma tu ora non vorrai chiedermi di marinare la scuola per fargli compagnia?!

— No, mamma, non è questo che volevo chiederti; ma c'è un altro che potrebbe fargli compagnia... il mio canarino.

Questa volta la mamma sgranò gli occhi darà dei dispiaceri anche più gravi...

— Ma, dà, mamma, piantala con la tua solita predica!

— Ah, sì, io dovrei tacere, sempre tacere! Perché, per esempio, non guardi questo tuo compagno, come è gentile, come è pulito, e come certamente sarà bravo a scuola. Tu invece...

— Ma anche Corrado, signora — interruppe Luigino — se vuole, può essere bravo a scuola, perché il maestro lo dice sempre che è fra i più intelligenti!

Né la mamma e ancor meno Corrado si

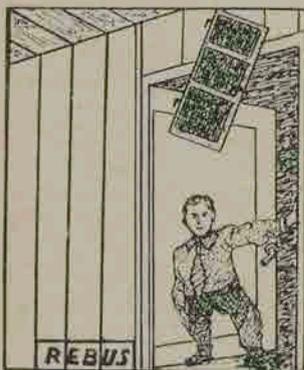
aspettavano quel complimento e ambedue guardarono il piccolo Luigi con uno sguardo di intensa simpatia. E da quel momento divennero amici e Luigino, col permesso dei genitori, tornò ogni giorno a ritrovare Corrado e da lui si faceva interrogare le lezioni, perché anche Corrado potesse impararle... E infatti l'amico, con immensa soddisfazione della mamma, ogni giorno mostrava di migliorare il suo carattere, non dava più rispostacce, prendeva interesse alle materie scolastiche e aveva ripreso a dire le preghiere mattina e sera. Una sola cosa non sapeva ancora sopportare: la solitudine della mattinata; mamma era al lavoro e lui era sempre lì, tutto solo, a contare le ragnatele che pendevano dal soffitto e le ore che non passavano mai.

— Forse, — gli disse un giorno Luigino — ho trovato chi ti può far compagnia al mattino. Aspetta e vedrai! — E uscì in fretta dalla stanza.

Appena fu a casa cercò la mamma:

— Mamma, — le disse, stringendola con un

REBUS



7 - 5 - 7



Buona guardia al convento...

Indovinelli

- 1) - Qual è quella cosa che quanto più s'allunga tanto più s'accorcia?
- 2) - Cosa passa in una galleria delle Ferrovie dello Stato tra le due e le tre di notte?

(vedere soluzioni a pag. 34)



*Corrado parve impazzire dalla gioia
quando vide l'uccello*

dalla meraviglia, perché Luigi, fin dai più teneri anni, si era mostrato innamoratissimo degli uccelli, e quel canarino lo adorava! Non tornava dalla scuola se, prima di togliersi la cartella dalle spalle, non correva a salutarlo, a vedere se tutto era in ordine nella gabbietta azzurra; e poi intavolava con il gentile animaletto dei lunghi discorsi e lo invitava, mentre lui era assente, a cantare le lodi del Signore; e, la sera, se lo portava in camera, apriva lo sportellino e lo chiamava a prendere il beccicchio nella sua mano. L'uccellino docile e fiducioso sporgeva la testolina dalla gabbia, girava attorno gli occhietti infinitamente dolci e mobilissimi e poi piluccava il dono dell'amico. E Luigi era felice e chiamava i fratelli, perché anche loro dovevano vedere e godere...

La mamma disse al figliolo:

— Pensaci bene, Luigino, e, se ti pare di dormire senza il canarino, intendo dire, se ci riuscirai, portalo pure a Corrado.

— Soltanto per una ventina di giorni, mamma, fino a che Corrado potrà alzarsi da letto.

— T'ho detto: se vuoi, portalo pure, ma pensaci bene, perché sarebbe poco gentile da parte tua che domani, o posdomani tu te l'andassi a riprendere.

Luigi si avvicinò alla gabbietta azzurra e

l'uccellino sbatté le ali e gli si avvicinò, quasi volesse fargli festa.

— Senti, — gli parlò Luigi dolcemente — dobbiamo fare un sacrificio tutti e due, ma soltanto per un po' di tempo. Il mio amico Corrado è malato e solo e tu gli devi fare compagnia. Ci stai?

Il canarino trasse dall'ugola il più meraviglioso dei suoi concerti, che pareva non dovesse terminare più. Luigi staccò la gabbia dal chiodo con la mano che gli tremava e scese le scale adagio, adagio per non fargli male.

Corrado parve impazzire dalla gioia, quando vide l'uccello. Luigi glielo depose con cura sul comodino presso il letto, gli ripeté due, tre volte come gli doveva cambiare il miglio, lavare il beverino, incastrare qualche foglia di radicchio fresco tra le esili inferriate. Poi si scusò che aveva un impegno urgente a casa, e uscì a piangere lungo il passeggio pubblico, in un angolo isolato, dove nessuno poteva vederlo...

La conclusione di tutta la storia, in breve, fu che il canarino rimase per sempre nella casa di Corrado, che però da allora divenne uno scolaro diligente e una generosa « Fiamma Rossa ». E Luigi conservò per sempre nel suo umile cuore di apostolo, gelosamente, il segreto e la gioia di quella conquista.



diamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo

IN ECONOMIA

— Avete scarpe per un tipo come me? domanda Tonio al negoziante.

— Abbiamo scarpe per tutti i tipi; perché voi come siete?

— Senza soldi...

Un ubriaco esce dal bar, mal reggendosi sulle gambe. Il padrone lo rincorre e gli grida: — Eh! non ha pagato il cognac!

— E lei l'ha pagato?

— Sicuro!

— E allora che bisogno c'è di parlarlo in due?...

— Presto, Beppino, va a vedere se ho spento le luci in cucina.

— Ci sono stato, mamma, ma non ho potuto vedere perché... era tutto buio.



Corruzione...

A SCUOLA

Il caporale spiega la lezione alle reclute.

— State attenti, è molto facile. Il fianco «sinistr» è uguale al fianco «destr», con la sola differenza che è tutto il contrario.

— Suora, si può punire uno per una cosa che non ha fatto?

— No, certamente!

— E allora perché lei mi punisce perché non ho fatto il compito?

— Qual è quell'insetto che fatica e suda perché tua mamma possa portare la calza di seta?

— Mio papà!

— Quante volte il cinque sta nel quattro?

— Una volta, ma un po' stretto, signora maestra.

Tema: «Il gatto».

Svolgimento di Pierino: «Tutti gli animali sono bestie. Il gatto è bestia anche lui per ci ho si dice gatto. A quattro gambe, una per angolo, e di dietro ci a la coda, prima grossa poi diventa sottile e termina in niente. La moglie del gatto si chiama gatta».

— Pierino, il tuo componimento è il peggiore della classe. Avverterò tuo padre!

— Ha ragione, signor maestro. E' proprio lui che l'ha fatto!



I due gendarmi!

IN TRIBUNALE

— Siete accusato di un orrendo delitto: voi avete ucciso vostro padre e vostra madre. Avete qualche cosa da dire a vostra discolpa?

— Spero, signor giudice, che la giuria avrà pietà di un povero orfanello...

— Avvocato, se Le faccio una domanda, gliela dovrò pagare?

— No, no, è sufficiente che paghi la risposta.

Il presidente, dopo la sentenza all'imputato:

— Avete qualche cosa da aggiungere?

— Veramente, signor presidente io avrei qualche cosa da togliere...

— Dov'è la tua giberna? — chiede il sergente istruttore alla recluta.

— Mi dispiace, ma l'ho perduta durante l'esercitazione.

— Molto bene, e allora starai dentro finché non l'avrai ritrovata!

SOLUZIONE GIOCHI

Rebus: Imposta sulla entrata

Indovinelli: 1) La vita

2) Passa... un'ora

Parole crociate: 1.a col.: "Gesù Bambino protegglci.

ultima col.: "O.

DI LUIGI SAGNI

SABRA

È LA DITTA A RECANATI (MACERATA)
CHE OFFRE AI CLIENTI

LA PIÙ RICCA VARIETÀ DI ARTICOLI RELIGIOSI ED ARTISTICI
CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA
A PREZZI IMBATTIBILI

CHI DICE SAGNI DICE GUADAGNI!



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52
TEL. NEGOZIO 25951

TEL. AB. 24012 - 26508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Tutti i servizi di Banca, di Borsa e di Cambio.